

Oltre la soglia pandemica

● comune-info.net/oltre-la-soglia-pandemica/

October 13, 2021

Franco Berardi Bifo

13 Ottobre 2021

I nessi tra liberismo e nuove destre, con tutto il loro carico di ossessioni identitarie, restano per lo più oscurati. Eppure non mancano minuziose analisi che mostrano prima di tutto come in quelle culture politiche non vi è alcuna strategia di fuoriuscita dal capitalismo. E che invitano a considerare il razzismo, di cui si alimentano, non come un cattivo sentimento dei maleducati rasati a zero, ma come un processo le cui radici sono profondamente legate al colonialismo e all'estrattivismo. Intanto, di fronte al potere del liberismo e dei nuovi populismi cresce un senso di inquietudine. Del resto la pandemia ha rivelato brutalmente l'impotenza della volontà politica. Non sembrano esserci orizzonti culturali e politici a cui aggrapparsi per camminare ogni giorno in direzioni diverse. "Quel che vediamo oltre la soglia pandemica è piuttosto un muro che confonde e umilia le nostre capacità di immaginazione... – scrive Franco Berardi Bifo nella nuova postfazione a *Come si cura il nazi*, testo tornato nelle librerie trent'anni dopo la prima stampa – Quel muro non si dissolverà se non abbandonando il modello dell'accumulazione, del profitto, della proprietà privata e della crescita, modello che ha reso omogenea l'umanità solo perché l'ha omogeneamente destinata all'estinzione..."



10 ottobre: festa del collettivo Arbegnuoc Urbani a **Casa Bettola Casa Cantoniera Autogestita** di Reggio Emilia per un anno di guerriglia odonomastica. Una giornata di studio e canti per legare la lotta contro il colonialismo alle pratiche antifasciste di oggi (Ph Simone Armini)

L'esperienza che abbiamo fatto nei primi decenni del xxi secolo ci obbliga a rivedere la periodizzazione del secolo passato. Siamo stati abituati a pensare che nel Novecento si sia svolta una battaglia gigantesca nella quale si distinguono tre attori principali: il comunismo, il fascismo e la democrazia. Questa visione della storia novecentesca è legittima, se ci poniamo dal punto di vista degli anni Sessanta, del trentennio glorioso in cui borghesia e classe operaia realizzarono un'alleanza progressiva. Ma da quando, nel 1973, un colpo di Stato nazista venne ordito contro il presidente cileno Salvador Allende con la collaborazione attiva del segretario di Stato degli Stati Uniti, e con la consulenza scientifica degli economisti della scuola di Chicago, da quando quel colpo di Stato spianò la strada all'affermazione dapprima locale, poi occidentale, poi globale dell'**assolutismo capitalistico**, autoproclamatosi democrazia liberale, le cose hanno cominciato a presentarsi sotto un'altra luce.

Nella nuova luce a me pare di vedere che gli attori non sono mai stati tre, ma sempre due: il dominio assoluto del capitale (in forme democratico-liberali o in forme nazional-suprematiste) è il primo attore, il secondo è l'autonomia egualitaria della società, il movimento del lavoro contro lo sfruttamento. Certo, è vero che il nazismo e la democrazia liberale si scontrarono tra loro nella più cruenta delle guerre, ed è vero che dalla seconda guerra mondiale in poi la democrazia liberale ha dovuto incorporare forme economiche e culturali del socialismo. Certo, i trent'anni dell'alleanza socialdemocratica tra capitale progressivo e movimento sindacale e politico dei lavoratori sono stati una parentesi lunga di contenimento degli istinti animali del capitalismo. Ma non era che una parentesi, appunto, e non appena il capitale ha intravisto il pericolo di un diffondersi del potere operaio, e dell'autonomia sociale egualitaria, il suo istinto si è manifestato nella sola maniera in cui si poteva manifestare: ristabilendo il patto di acciaio con il nazismo.

Il contrasto fra democrazia liberale e sovranismo aggressivo, che sembra fortissimo negli anni della presidenza Trump, non è in effetti che una messa in scena piuttosto labile. Certamente gli elettori di Trump o di Salvini si sentono umiliati dalla violenza economica del capitale assolutistico finanziario. Ma **non vi è alcuna strategia di fuoriuscita dal capitalismo nel sovranismo delle destre**, e infatti coloro che abusivamente si definiscono come “populisti” una volta al governo perseguono politiche di totale dipendenza dal capitale finanziario, di riduzione delle tasse per i ricchi, di piena mano libera sulla forza lavoro.

Credo che non si sia mai tentata un’analisi spregiudicata di ciò che accomuna profondamente nazismo e neoliberalismo, parola edulcorata ed equivoca con cui si intende l’assolutismo del capitale.



Il cosiddetto “neoliberalismo” infatti afferma che la dinamica economica è autonoma dalla regola giuridica, perché la legge della selezione naturale non può essere contenuta da nessuna volontà politica. Naturalmente in questa pretesa arrogante c’è un nucleo di verità scientifica che la sinistra ha generalmente sottovalutato, e prende nome di darwinismo sociale. Ma proprio in questo nucleo di verità scientifica, riducibile alla formula “nell’evoluzione naturale prevale il più forte, o meglio il più adatto all’ambiente”, si trova la ragione di un’alleanza obiettiva tra neoliberalismo e pulsione nazista mai definitivamente cancellata.

Come negare la verità dell'assunto evolucionista, che in fondo è un puro e semplice truismo, una verità auto-evidente? L'ovvia constatazione che il più forte vince, viene tradotto in una strategia politica per effetto di un paralogismo, di una dimenticanza, o di una menzogna. Si omette semplicemente il fatto che **la civiltà umana si fonda proprio nello spazio aperto dal salto dalla natura alla sfera della cultura**. E si omette il fatto che Darwin non ha mai preteso di estendere il suo modello esplicativo alla società umana. E infatti **la civiltà umana si trova in estremo pericolo nel momento attuale, dopo quaranta anni di dominio neoliberale, di devastazione sistematica dell'ambiente planetario, di impoverimento sociale e decadimento delle infrastrutture della vita pubblica**.

In questa situazione di estremo pericolo per la civiltà umana stessa, nel momento in cui la dimensione della libertà politica scompare nelle maglie sempre più strette dell'automatismo tecnico e dell'assolutismo capitalistico, **ecco emergere di nuovo la soggettività rabbiosa**, un tempo euforica e oggi depressa, un tempo isterica e oggi demente che solo a prezzo di una imprecisione (perdonabile) possiamo chiamare "fascismo".

LEGGI ANCHE

- [Il sabato fascista e quello del villaggio](#) Niccolò Bertuzzi
- [L'epidemia chiamata fascismo](#) Ascanio Celestini
- [Una nuova sensibilità](#) Oriana Persico e Salvatore Iaconesi
- [Dire "fascismo" confonde e de-politicizza](#) Raúl Zibechi

Si rimodula quindi anche la relazione tra fascismo e nazismo. Già nel xx secolo il nazismo fu la manifestazione organizzata di una volontà di potenza suprematista, l'espressione di una cultura che si considerava superiore per ragioni storiche, etniche, ma anche per ragioni culturali, e tecniche. **Il nazismo, come il cosiddetto "neoliberismo", sono espressione dell'arroganza dei vincitori**. Il fascismo novecentesco aveva un carattere diverso, perché era espressione, talora petulante talora rabbiosa, di una cultura considerata inferiore (gli italiani e i mediterranei in generale occupavano una posizione intermedia tra la razza eletta e i popoli decisamente inferiori, nell'immaginario razzista del Terzo Reich).

La potenza tecnica ed economica del Paese di Mussolini non era paragonabile alla potenza dei Paesi "demoplutocratici", e neppure della Germania di Krupp e di Thyssen. Allo stesso modo nel movimento neoreazionario del xxi secolo si deve distinguere il nazismo dei vincitori, che si incarna particolarmente nella cultura del ceto tecno-finanziario, dal Fascismo dei perdenti. Razzismo e xenofobia si manifestano in maniere diverse nella cultura dei vincenti nazi-liberisti e in quella dei perdenti sovranisti e fascistoidi. Per questi ultimi è volontà di esclusione, di respingimento se non di sterminio, mentre nuove ondate di migrazione sono continuamente suscitate dalle guerre, dalla miseria, dai disastri ambientali provocati dal colonialismo passato e presente.

I vincenti nazi-liberali vedono di buon occhio le migrazioni, purché i migranti non pretendano di installarsi nei quartieri alti, e accettino le condizioni di lavoro che vengono loro imposte dai tolleranti liberal à la Benetton. Per i fascistoidi identitari

delle periferie i migranti sono un fattore di concorrenza sul lavoro e un pericolo quotidiano. La classe dirigente democratico-liberale predica la tolleranza ma costruisce alloggi per migranti nelle periferie povere, non certo ai Parioli o in via Montenapoleone. Per questo il razzismo attecchisce tra i miserabili delle periferie, mentre ai quartieri alti si tratta con cortesia la serva filippina.



Il razzismo non è un cattivo sentimento dei maleducati rasati a zero che si ritrovano negli stadi a gridare slogan dementi, ma qualcosa di molto più profondo e di molto più organico: esso si radica nella storia di secoli di colonizzazione, sottomissione schiavistica, estrazione delle risorse dei Paesi colonizzati. E quella storia non è affatto conclusa.

L'oscena figura di Marco Minniti, ad esempio, è perfetta sintesi del razzismo colonialista e della spietata vocazione allo sterminio che fu proprio dei nazisti. La figura di questo stalinista appassionato di servizi segreti, che si reca nelle terre coloniali nordafricane per trattare con le bande criminali del luogo le politiche di respingimento, affogamento, restituzione, detenzione, tortura, schiavismo, poi torna trionfatore a Roma per ricevere il plauso delle folle leghiste e democratiche unite, non è forse la dimostrazione del fatto che il nazi non è più delimitabile: nazi è la maggioranza della popolazione europea che non vuol sapere niente dell'Olocausto che si sta svolgendo in tutto l'arcipelago di campi di concentramento per migranti che l'Unione europea contribuisce a finanziare in tutto l'arco del Mediterraneo, come la popolazione polacca non voleva sapere cosa ci fosse dietro le mura del campo di Auschwitz.

E quando Mario Draghi ringrazia le autorità libiche ed esprime la sua soddisfazione per il mondo in cui hanno saputo contenere l'emigrazione mostra un cinismo che è razzista nella sostanza. Ma la grande maggioranza della popolazione italiana, ed europea si riconosce in questo cinismo. **Non è possibile emanciparsi dal razzismo fin quando non si riconosce che la miseria dei Paesi del Sud è il prodotto dello sfruttamento bianco, e che questa miseria continuerà a provocare miseria, disperazione,**

emigrazione fin quando non saranno state rimosse le conseguenze del colonialismo e dell'estrattivismo. Ma rimuovere quelle conseguenze non sarà possibile fin quando l'assolutismo del capitale continuerà a essere la forma generale dell'economia del mondo. Forse dunque non sarà possibile mai.

Trent'anni fa mi chiedevo come sia possibile curare il nazi. Ora mi sembra di dover dire che è stato il nazi a curare noi, per guarirci dell'infezione che ci rendeva umani. Al punto che se un tempo pensavamo che non avremmo accettato di convivere con il fascismo, ora siamo tentati di chiederci se il fascismo vorrà convivere con noi.

L'esperienza della pandemia conclude la storia della modernità, confonde i termini stessi delle opposizioni politiche novecentesche e rivela brutalmente l'impotenza della volontà politica quando questa deve misurarsi con la proliferazione caotica, come quando deve misurarsi con la potenza degli automatismi tecnici.

Al tempo stesso la pandemia ha aperto la visuale dell'orizzonte postnovecentesco, un orizzonte nel quale non vediamo nuvole scure o sole che tramonta o che risorge. Quel che vediamo oltre la soglia pandemica è piuttosto un muro che confonde e umilia le nostre capacità di immaginazione, un muro contro il quale l'azione consapevole delle donne e degli uomini sembra destinata a cozzare, tra la violenza di un modello economico che ha esaurito le risorse fisiche e mentali e la violenza demente della politica ossessionata dall'impotenza.

Quel muro non si dissolverà se non abbandonando il modello dell'accumulazione, del profitto, della proprietà privata e della crescita, modello che ha reso omogenea l'umanità solo perché l'ha omogeneamente destinata all'estinzione.

Il comunismo torna al centro della scena, ma per il momento torna al centro come assenza, come inimmaginabile, impensabile, indicibile. Si tratta dunque di reinventarlo, non più secondo le forme politiche del collettivismo disciplinario, bensì secondo le forme estetiche della **sensibilità frugale**. Ma questo è tema che eccede i limiti di questo libro, e forse anche le forze del suo esaustissimo autore.

18 marzo 2021,
centocinquantenario
della Comune di Parigi

Ampi stralci della postfazione, dal titolo *Una trentina d'anni dopo*, del libro "Come si cura il nazi. Iperliberismo e ossessioni identitarie" (edizioni TLON) di Franco «Bifo» Berardi. "Trent'anni fa mi chiedevo come sia possibile curare il nazi. Ora mi sembra di dover dire che è stato il nazi a curare noi...". Altri articoli di Bifo sono leggibili [qui](#)

Comments

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Ultimi articoli pubblicati da Comune-info



Gridare

L'assalto alle Dolomiti

Paolo Cacciari

Giochi olimpici 2026 tra devastazioni ambientali e spreco di risorse



Pensare Primo piano

Le ragioni della protesta

Guido Viale

Tanti e tante tra coloro che scendono in lotta contro il green pass, e non solo a Trieste, sono vaccinati e alcuni hanno anche il gp. Già solo per questa ragione è sbagliato tacciare di egoismo chi si mobilita. I motivi della protesta sono diversi – a cominciare dal rifiuto dell'ordine dall'alto di non turbare [...]



Pensare

Violenza

Enrico Euli

Se il conflitto sociale e politico rischia di essere legalmente abolito



Gridare Primo piano

A Trieste si respira aria di lotta sociale

notav.info

Hanno atteso alcuni giorni prima di prendere parola per non smettere di guardare le cose in un insieme più ampio e profondo. Hanno cercato risonanze tra loro lotta e il carattere popolare della protesta di Trieste. E tanti hanno solidarizzato con i portuali per la repressione subita, ben nota in Valsusa. "Presidiare le piazze, percorrere [...]"



Pensare

L'intenzionalità dello sguardo

Sara Costanzo

Pedagogia e fenomenologia: il primo gesto educativo consiste nel guardare



Pensare

Donne, violenze e conflitti inediti

Lea Melandri

Interrogativi e lezioni che vengono dal movimento di liberazione delle donne

Cerca su Comune-info

-
-
-